

Festival

## ValdarnoCinema Film Festival: la diversità dell'indipendenza



Roberto Chiesi

Nel 2020 ValdarnoCinema Film Festival, la manifestazione dedicata al cinema indipendente che si tiene a San Giovanni Valdarno, nella città natale di Masaccio, ha superato il settantesimo anno di età (per l'esattezza

settantun edizioni) ed è arrivata al trentottesimo concorso nazionale nell'anno più difficile e drammatico della storia recente. Come molte altre manifestazioni cinematografiche, anche ValdarnoCinema ha dovuto rinunciare alla magia della sua sala storica (il Masaccio) e alle proiezioni, per trasferirsi in una dimensione virtuale online sulla piattaforma di Mymovies.

Ma l'importante è che non abbia abdicato alla sua identità di festival dedicato al cinema indipendente. Questa espressione viene spesso usata e abusata ma basta pensare al cinema di Paolo Benvenuti, di Giuseppe M. Gaudino e Isabella Sandri - protagonisti di tre eventi del programma e questi ultimi membri della giuria insieme al critico cinematografico Adriano Piccardi - e vedere gli oltre quaranta film, cortometraggi e lungometraggi, che hanno concorso a San Giovanni Valdarno, per rendersi conto che non si tratta soltanto di un'etichetta.

"Cinema indipendente" ha sempre significato l'autonomia dai condizionamenti e dai conformismi tematici, estetici e linguistici dei prodotti audiovisivi fatti e formattati per l'industria. L'uso delle tecnologie leggere, alleviando le condizioni economiche per la realizzazione di un film, probabilmente sta favorendo l'espressione della creatività di quei giovani e meno giovani che rifiutano i codici più diffusi (a cominciare da quelli televisivi) e cercano di guardare la realtà che li circonda con la spregiudicatezza necessaria ma non senza avere riflettuto prima, con rigore, sulle opzioni più opportune per raccontare, descrivere o mostrare una situazione, un personaggio, un clima, una problematica. Dei trenta film di finzione, degli otto documentari e dei film d'animazione e sperimentazione selezionati in questa edizione del ValdarnoCinema Film Festival, colpisce la diversità dei linguaggi, degli stili con cui gli autori si sono misurati al loro progetto. Non si tratta, evidentemente, di un fenomeno isolato: negli ultimi anni si sono potuti vedere i segni concreti di una rinnovata vitalità del cinema italiano, negli esordi ma anche nelle opere seconde e terze, che fa ben sperare per il futuro. A San Giovanni Valdarno, in una selezione perlopiù di film italiani, se n'è avuta la conferma.

In particolare, nei film presentati è rimarchevole l'attenzione alle problematiche ambientali (*All Eyes on the Amazon* di Andrea Marinelli, *At the Cutting Edge* di Filippo Tolentino), dell'autismo (*Damiano non è un marziano* di Valerio Gnesini, cui è stato assegnato il Premio Basaglia),

delle conseguenze della tossicodipendenza sui figli in età adulta (*Lindiota* di Chiara Livia Arrigo), della transessualità (l'estroso film d'animazione "storico" *Butterflies in Berlin* di Monica Manganelli), passando attraverso la storia della psichiatria (*Passapartout* di Michele Borelli), la multiculturalità (*Il vegetariano* di Roberto San Pietro), un interessante esempio di film di finzione dal respiro neorealistico, premiato due volte, con il riconoscimento Banca del Valdarno e per il miglior attore protagonista, Sukhpal Singh; *The Pavilion* di Gianluca Salluzzo, su un campo di basket milanese divenuto spazio vitale della comunità filippina), le difficoltà dei rapporti fra genitori e figli (*Il nostro tempo* di Veronica Spedicati), il rimpianto del passato (*Supereroi senza superpoteri* di Beatrice Baldacci, premiato per il miglior montaggio di Isabella Guglielmi), fino a temi estremi quali l'eutanasia (*Partir de cero* di Andrés Cámara, incisivo *kammerspiel* spagnolo) e le derive psicologiche (*La voce* di Luca Grimaldi; l'inglese *Purple Scarf* di José Prats).

La rievocazione storica è al centro di *L'alleanza* di Elio Di Pace (premio per la miglior fotografia a Andrea Benjamin Manenti) e *Oltre il fiume* di Luca Zambolin (premio ANPI), ambientati durante la Seconda Guerra Mondiale con acuta attenzione alle dinamiche umane drammaticamente condizionate dal conflitto. Sono inoltre interessanti le ibridazioni del cinema con la letteratura (*Fortezza* di Ludovica Andò e Emiliano Aiello, dal *Deserto dei tartari* di Buzzati), con il teatro (*Voglio vivere senza vedermi* di Bruno Bigoni e Francesca Lolli) e con il cinema, in un appassionato omaggio ai western di Sergio Leone (*Oro & piombo* di Emiliano Ferrera). Interessante il ricorrere di storie sulle angosce della terza età, raccontata in toni e forme molto differenti, dal documentario (*Qualcosa rimane* di Francesco D'Ascenzo) alla ricostruzione storica con come protagonista, un personaggio mitico quale Harry Houdini (*Mr. H* di Giulio Neglia), dalla narrazione claustrofobica declinata in tre racconti molto diversi e ricchi di sfumature (*Cento metri quadri* di Giulia di Battista, premiato per l'intensa interpretazione di Elena Cotta; *L'occasione di Rita* di Francesco Barozzi; *L'attesa* di Angela Bevilacqua, un'originale variazione in chiave "materna" della *Voce umana* di Cocteau, premiato dalla giuria di **Diari di Cineclub**; *Teresa* di Gabriele Ciances e il caustico *Colpevoli* di Edoardo Paoli, con un efficace Ivano Marescotti).

Ma anche la dimensione della giovinezza ha ispirato delicate storie d'atmosfera come *Una cosa mia* di Giovanni Dota e *Amateur* di Simone Bozzelli (premiato per la miglior regia), mentre le fantasie, anche cupe, dell'infanzia dominano *Delitto naturale* di Valentina Bertuzzi e una suggestiva leggenda fantastica ambientata fra le gelide montagne in *La fiamma* di Giacomo Talamini.

Accanto a narrazioni di carattere realistico e



In streaming gratuito sulla piattaforma MYMovies: [www.mymovies.it/ondemand/valdarnocinema](http://www.mymovies.it/ondemand/valdarnocinema)

onirico, si sono evidenziate opere argutamente satiriche (*Biagio, una storia vera* di Matteo Tiberia, derisione del milieu televisivo e pseudointellettuale; *Stardust* di Antonio Andrisani, sull'ingrato sfruttamento filmico delle storie di vita vissuta), grottesche (*Stiamo tutti male* di Leo Canali, lo svizzero *Fratelli come prima* di Vanja Viktor Kabir Tognola), drammatiche ma che celano in ellissi l'evento culminante del racconto (*Idhu* di Luigi Pironaci) o che giocano sulla tensione dell'irreparabile (*Destino* di Bonifacio Angius). Ma si è assistito anche a commedie con protagonisti un padre tifoso e un figlio e l'originale ambientazione di un ospedale (*Luce & me* di Isabella Salvetti), a inattese ambientazioni in un futuro distopico che ricorda il passato e il presente (*Il fagotto* di Giulia Giapponesi, autrice anche della bella sceneggiatura, premiata dalla giuria) e a storie in soggettiva su "cacciatori di suoni" che perdono l'udito (*Monologue* di Lorenzo Landi e Michelangelo Mellony).

La maggioranza dei film presentati al festival di San Giovanni Valdarno erano italiani ma bisogna sottolineare la notevole qualità dei due cortometraggi iraniani, il bel film d'animazione *Song Sparrow* di Farzaneh Omidvarnia, premiato dalla giuria con il Marzocco d'oro per il miglior film, dove una tecnica molto originale di animazione *live action* è adottata per raccontare la tragedia dei migranti, mentre *Exam* di Sonia K. Hadad (premiato per la miglior interpretazione femminile di Sadaf Asgari) mostra dall'interno il clima di repressione coercitiva in cui vivono le ragazze sotto l'autorità degli adulti.

Gli incontri con i cineasti ospiti della manifestazione hanno consentito di confrontare esperienze e metodi diversi di cinema indipendente. Sergio Naitza, critico cinematografico de "l'Unione Sarda", per cui ha ideato e curato le collane "Sardegna Cinema" e "Registi di Sardegna", autore di monografie su Amedeo Nazzari, Pedro Almodóvar, Sergio Citti, Andrzej Zulawski, ha realizzato alcuni documentari, fra cui *L'Insolito Ignoto - Vita Acrobatica di Tiberio Murgia* (2012), *Dalla Quercia alla Palma. I 40 anni di Padre Padrone* (2017) e *L'Isola di Medea* (2017), che è stato riproposto a ValdarnoCinema. Come ha raccontato Naitza nel corso dell'incontro, l'idea del documentario gli fu ispirata dall'esperienza di direttore artistico del festival Lagunamovies di Grado, uno dei luoghi italiani dove Pasolini girò *Medea* nel 1969, l'unico film

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente interpretato da Maria Callas. Al rapporto complesso e delicato fra i due grandi artisti è dedicato il film che si basa di materiali di repertorio e d'archivio, su testimonianze inedite (fra cui quelle di Piero Tosi, artefice degli splendidi costumi "barbarici" del film, Dacia Maraini, che, con Alberto Moravia, condivise alcuni viaggi con Pasolini e la Callas, Giuseppe Gentile, l'atleta che nel film interpretava la parte di Giasone, Ninetto Davoli e Nadia Stancioff, segretaria e assistente della grande soprano) e inserisce inoltre alcune letture tratte dall'epistolario che i due grandi artisti si scambiarono, nonché dalle poesie pasoliniane dove viene evocata la figura della Callas. Naitza ha quindi illustrato la tipologia di documentario-saggio concepito per focalizzare vicende particolari della storia del cinema, menzionando anche le innumerevoli difficoltà di tipo finanziario che caratterizzano la lavorazione di un film del genere, dato che alcuni documenti filmati o fotografici sono vincolati da dispendiosi diritti d'autore.

Gli ostacoli che rendono accidentata l'esistenza di questo cinema sono stati argomenti ricorrenti anche negli interventi di Isabella Sandri e Giuseppe M. Gaudino che da oltre trent'anni hanno costituito una società di produzione, Gaundri Film, con cui sono riusciti a varare progetti che l'industria cinematografica convenzionale probabilmente non avrebbe mai sostenuto. Sandri ha parlato dei molti anni di preparazione necessari per produrre il suo film più recente, *Un confine incerto* (2019), scritto e prodotto anch'esso come i suoi precedenti con Gaudino. Come negli ultimi film della Sandri, anche al centro del lungometraggio c'è l'infanzia, in questo caso l'infanzia rubata di una bambina rapita e sfruttata da un balordo, che è ancora più infantile di lei e traffica con una rete di pedofili. L'orrore della pedofilia è onnipresente sugli schermi virtuali di ogni genere che pullulano nel film, spazio di traffici di immagini e corpi e canali di un lurido mondo occulto. Ma l'idea originale del film è che questo "mondo di sotto" coesista nel modo più oscenamente stridente con gli spazi naturali del Sud Tirolo, con la loro bellezza indifferente e sono proprio quei boschi ad essere attraversati dal balordo con la sua vittima, sotto gli occhi della normalità altrui. L'indagine della polizia che si stringe sul criminale imprime al film una cifra noir adottata per perlustrare ambienti e psicologie diverse di paesi di confine ed emarginati (anche nel linguaggio poco diffuso, come il ladino), dove i drammi iniziano dai vuoti e dalle lacerazioni in famiglia. La forza del film risiede anche nell'intensità dei volti, della rumena Cosmina Stratan che impersona magnificamente la giovane poliziotta, della piccola Anna Malfatti, straordinaria e di Moise Curia, mostro fragile. Gaudino, impegnato nei preparativi di un nuovo lungometraggio, *Pompei o Via dell'Abbondanza*, ha riproposto a ValdarnoCinema il suo primo film, uno dei più significativi esordi italiani degli anni '90, *Giro di lune tra terra e mare* (1997), un viaggio visionario, un poema filmico e "materico" calato nei labirinti di una Pozzuoli popolare dove coesistono in un'unica dimensione

strati diversi di passato, i primi anni '70, quando la città era afflitta dall'epidemia di colera (un motivo di drammatica attualità) e dal bradismo, con l'epoca antica di Nerone e Agrippina, il XIV secolo, in cui la leggenda vuole abbia vissuto Maria Puteolana, detta Maria la Pazza e il '700 di Giovanni Battista Pergolesi (che morì precocemente a Pozzuoli e venne inizialmente sepolto in una fossa comune). Per rendere vividamente il carattere fantasmatico delle sequenze in cui la presenza del passato di Pozzuoli si insinua nel presente con assoluta naturalezza, è stata deteriorata la definizione della pellicola 35mm e il risultato è di grande fascinazione visiva. Anche i documentari del sodalizio Gaudino-Sandri hanno la stessa fascinazione, basti pensare a *Di questi stretti morire* (*Cartografia di una passione*, 2010), dove la rievocazione dell'opera di esploratore, cartografo, pedagogo e cineasta del missionario salesiano Alberto Maria de Agostini (1883-1960) nella Terra del Fuoco, in Argentina e Cile, viene adottata dai due registi per parlare del genocidio degli indigeni locali ad opera dei bianchi.

Le tragedie della storia, mistificate dai "vincitori", sono al centro anche dell'opera cinematografica di Paolo Benvenuti, che ha ricevuto il Marzocco d'oro alla carriera. Da *Il bacio di Giuda* (1987), dove ha raccontato in una luce diversa la figura dell'apostolo traditore, a *Confortorio* (1992), sul processo a due ladri ebrei nella Roma del '700, da *Tiburzi* (1996), sull'agguato ad un brigante della Maremma di fine '800, a *Gostanza da Libbiano* (2000), sul processo inquisitorio ad una donna accusata di stregoneria nella San Miniato di fine '500, fino a *Segreti di stato* (2003), che ricostruisce l'intricato complotto intrecciato dietro la strage di Portella delle Ginestre, fra Mafia, CIA e Democrazia Cristiana, e a *Puccini e la fanciulla* (2008), riproposto a ValdarnoCinema, su un misterioso episodio della vita del grande compositore, dove una giovane domestica fu vilipesa ingiustamente e indotta al suicidio, Benvenuti interroga i processi oscuri della storia dall'angolazione degli ultimi, delle vittime, per delineare le dinamiche con cui i primi, ossia chi detiene il potere, si servono per schiacciarli a seconda dei propri vantaggi. Al tempo stesso, il cinema di Benvenuti è caratterizzato da un tessuto linguistico e figurativo che si alimenta di una dialettica fertile e viva con la pittura e le arti. Nonostante il valore dei suoi film, il regista pisano, come ha raccontato con grande dignità nel corso del suo intervento al festival, è stato costretto al silenzio negli ultimi dodici anni, dopo il boicottaggio di cui è stato oggetto *Segreti di stato* per le verità scomode che aveva dissepellito e la vera e propria, vergognosa, persecuzione che ha investito *Puccini e la fanciulla*, ad opera degli eredi del compositore che non volevano vedere affiorare i reali lineamenti di una vicenda indegna.

È una grande lezione etica ed estetica quella che emerge dal cinema di Benvenuti, proprio per l'intransigenza di un autore che affronta fino in fondo, sempre basandosi sulla concretezza dei documenti, le forme di sopraffazione che determinano innumerevoli episodi della storia di sempre.

Roberto Chiesi



## Premio Diari di Cineclub a "L'attesa" di Angela Bevilacqua



ValdarnoCinema Film Festival 38. (San Giovanni Valdarno) in streaming su MYmovies dal 26 al 28 Novembre con repliche fino al 2 dicembre 2020 | [www.mymovies.it/ondemand/valdarnocinema/](http://www.mymovies.it/ondemand/valdarnocinema/). Visione gratuita

Il Premio **Diari di Cineclub**, giuria composta da Massimo Nardin, Mariella Pizziconi, Ugo Baistrocchi, è stato assegnato al film "L'attesa" (2019) 24' di Angela Bevilacqua interpretato da Luciana De Falco con la seguente motivazione:

"L'attesa è un film esemplare nel quale la regista, Angela Bevilacqua, con mezzi ridotti al minimo e nel rigoroso rispetto del canone dell'unità di luogo, tempo e azione, ottiene il massimo dei risultati, mantenendo sempre, per oltre 20', la tensione narrativa e drammatica, in un unico piano sequenza diretto magistralmente al servizio, soprattutto, di una interprete superlativa. Un breve film e un'attrice unica, finalmente valorizzata come merita, che richiamano alla mente Una voce umana di Roberto Rossellini e Anna Magnani."

La giuria

**Ugo Baistrocchi:** Già funzionario alla Direzione Generale cinema del Mibact. È esperto di cinema e audiovisivo per la Regione Lazio. Produttore.

**Massimo Nardin:** Dottore di ricerca in Scienze della comunicazione, docente universitario (Lumsa e Roma Tre), Autore di libri e saggi sul digitale e sul cinema (in particolare di Andrej Tarkovskij).

**Mariella Pizziconi:** Regista Teatrale, Scenografa, autrice di sceneggiature e testi teatrali. Produttrice.

DdC